

un'ode piacevolissima *sulla Solitudine*, e Parnell *sulla Contentezza*; ma Cowley scrisse con più fuoco e fulgidezza di stile. Ciò nondimeno, eccettuata l'ode *sulla Luce*, niun componimento di Cowley brilla per estro e per movimento, e non consistono in altro che in alcune dissertazioni poetiche sopra un sentimento dell'anima, ed in esse si trova poco di quell'ardito estro e disordinato che contraddistingue il lirico genio.

Non si possono rapportare al genere dell'ode alcune poesie di Wyat, di Wotton, di Corbet e Fanshaw, autori del secolo decimosettimo. Il bel poema di Young, *Imperium Pelagi*, è più lirico di queste, e conviene che la storia letteraria arrivi sino all'anno 1720 per trovare un vero poeta lirico, GUGLIELMO COLLINS. La sua gioventù fu turbolenta ed oziosa, e Johnson lo vide perseguitare da alcuni uscieri nelle strade di Londra. Egli era venuto nella capitale verso il 1744, a cagione di pubblicarvi un volume di poesie liriche che non ebbero alcun plauso. Collins, da vero poeta, in un trasporto d'indignazione contra il pubblico, restituì al libraio il prezzo del suo manoscritto, lo compensò della sua perdita, e diè alle fiamme tutti gli esem-